

L' ombra di un nuovo caso Bilancia

**L' uomo, già in carcere, conosceva la segretaria
e sarà sottoposto a esame Dna
anche per un' infermiera massacrata col
trapano.**

**L'ombra di un nuovo caso Bilancia.
Un killer di prostitute sospettato
per la morte di Nada Cella:
riaperte le indagini**

di Luigi Offeddu

Se davvero questo è un secondo Donato Bilancia, un assassino di prostitute che ogni tanto uccide un'infermiera o una segretaria, allora tutto è iniziato qui: ad Alpepiana, sui monti di Liguria, venti case sommerse dal bosco, la strada che al tramonto ghiaccia e un cimitero a guardia di una valletta cupa. Qui passava le sue vacanze Sergio Truglio, 35 anni, muratore tracagnotto, oggi finito sui giornali, e in galera, per aver confessato l'omicidio di una prostituta serba. E qui sta, nel piccolissimo cimitero, Nada Cella, segretaria minuta e bruna, che aveva 24 anni e una vita senza ombre quando il 6 maggio 1996 fu massacrata nel suo ufficio di Chiavari, davanti al computer acceso: 10 mazzate vibrare con un oggetto pesante - così disse l'autopsia - "da un uomo robusto o da un folle".

Lei amava i libri gialli e gli horror americani, stava traducendo dall'inglese *Dead man walking*, e morì come i personaggi di quei romanzi. Un delitto - sciarada come quello di via Poma a Roma: anni di indagini, una cittadina ammorbata dai sospetti, tre avvisi di garanzia spediti e poi messi nel cestino, infine l'archiviazione.

Adesso, tutto riparte. E proprio da Sergio, il nuovo sospettato, per questo e per altri omicidi di donne negli ultimi anni. Fra lui e Nada non c'era alcun legame, se non Alpepiana dove Nada era cresciuta, dove vivevano i suoi genitori, e dove lei tornava nelle sere d'estate. Ma nessuno, di questo, si era mai ricordato. Né vi era motivo per ricordarsene. Fino all'altro giorno, quando

la foto di Sergio con l'aria da duro è apparsa sui giornali, dopo l'omicidio della prostituta serba. Allora, ad Alpepiana, qualcuno ha visto quel volto e lo ha riconosciuto. Ricordandosi, subito dopo, delle sere d'estate nel '94, nel '95, e anche prima: dei villeggianti e dei ragazzi del luogo, che sedevano sul muro dell'oratorio a chiacchierare; e fra loro c'era Sergio e c'era anche Nada, un'estate dopo l'altra, dunque - ha concluso chi ricordava - quei due si conoscevano.

Da un telefono all'altro, la voce è rimbalzata per tutta la valle e giù fino al mare, a Chiavari e a Genova. Fino a una caserma dei carabinieri. E fino a una casa dove oggi sta la signora Silvana, la madre di Nada, da poco rimasta vedova.

La sua voce, raccolta ieri dal giornale di Genova, Il Secolo XIX, ha così riaperto il giallo: "Sergio Truglio conosceva bene la mia Nada...". Ma prima ancora, si erano già mossi i carabinieri. Avevano raccolto quei vecchi ricordi fra gli abitanti di Alpepiana. E avevano spedito un'informativa, cioè una comunicazione ufficiale, alla Procura di Chiavari, per chiedere di poter ampliare anche al caso Cella certe indagini già in corso sul detenuto Truglio. Il quale, ufficialmente, non è indagato per la morte di Nada. Però, ieri mattina, un campione del suo sangue è stato prelevato per le analisi del Dna: serviranno a confermare - oppure no - la confessione già resa per l'omicidio della ragazza serba, Gordana Matic, massacrata con molte botte e 5 coltellate il 26 ottobre scorso; ma soprattutto, quel Dna sarà confrontato con alcuni reperti organici - forse capelli, forse un francobollo di pelle - ritrovati sotto le unghie di Nada Cella. E con altri reperti ancora, quelli raccolti sui corpi di due ragazze nigeriane, di una tossicodipendente e di un'infermiera genovese: tutte prostitute prima picchiate e poi pugnalate, tutti delitti atroci e misteriosi. L'ultimo, soprattutto, quello di Luigia Borrelli detta "Antonella", 42 anni, infermiera vedova con figli costretta a prostituirsi per sfuggire agli usurai: la ritrovarono il 5 settembre '95, massacrata a colpi di sgabello e poi straziata con un trapano elettrico, nel suo sottano della vecchia Genova.

L'unico sospettato per quello scempio, un elettricista che da qualche tempo stava ristrutturando il miniappartamento e che vi aveva dimenticato il trapano, si buttò da un ponte per la vergogna; la moglie e i figli lo avevano già sepolto, quando l'esame del Dna sentenziò: innocente. Era stato anche lui, indirettamente, una vittima di Sergio Truglio? Nessuno ancora può dirlo.

Gli unici, labili indizi si nascondono ancora una volta nel passato lontano di questo giovane. E forse, nelle modalità dei vari delitti su cui si indaga: l'assassino chiedeva di avere rapporti sessuali senza pagare, ma chissà, magari era solo un pretesto. Forse i soldi li aveva sempre, ma voleva solo umiliare le sue vittime: perciò le faceva spogliare e le pestava a sangue, prima di ucciderle; così la pensa qualcuno degli investigatori, guidati da quel

carabiniere, il maggiore Ricciarelli, che già smascherò e catturò Donato Bilancia.

Il ritratto ufficiale di Sergio sta in tre righe: figlio di un anziano fruttivendolo, sposato, abita a Genova, lavora nei cantieri, ad Alpepiana andava in vacanza con il fratello, perché lì aveva una casetta la nonna. E mai un sospetto, nei luoghi dove Sergio passò: "Era un ragazzo come tutti gli altri, normale, educato", ricorda un vicino di casa nella corte della Corbaria, ad Alpepiana, in faccia un torrente e alle spalle i monti già spruzzati di neve.

Anche la mamma di Nada, a poche ore dall'intervista con il Secolo XIX e da un colloquio con gli inquirenti, non è più sicura dei suoi ricordi. Anzi, li smentisce: "Mai detto di sapere che quello conosceva bene Nada. Io di lui sapevo solo il nome, così. E neppure il cognome, né che è sposato, e tutto il resto. Non ricordavo nemmeno la faccia, sono molto amareggiata per quello che è stato scritto...".

Altre cose sono però state scritte, nei verbali della giustizia: nella primavera '96, quando al sabato Sergio sedeva sul muro dell'oratorio con Nada e gli altri ragazzi, era già stato processato e condannato - dopo il patteggiamento - per alcuni stupri.

Fonte: Corriere della sera, 10 novembre 1999